21SPE01A2110 ZALLCALL 12 22:06:48 10/20/98

Spike Lee: «Finalmente parlo dei bianchi»

Mentre «He got game» esce in Italia, il regista annuncia una grande svolta

Il regista statunitense Spike Lee
De Renzis/Ansa

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA Spike Lee - cappellino e giubbotto rosso - è uno sponsor ambulante della Nike e dei New York Knicks, la squadra del cuore. Per i non iniziati: stiamo parlando di basket, sua grande passione (anche se non ha mai sfondato per motivi di statura) e argomento del nuovo film *He got game*. Che era a Venezia nelle «Notti» ed esce oggi nelle sale italiane. La storia di un padre (Denzel Washington) e di un figlio (Ray Allen, astro nascente della pallacanestro americana) ma soprattutto un atto d'amore per uno sport che negli Statesrappresenta il sogno di promozione sociale numero uno e che muove valanghe di milioni di dollari. Anzi, come dice Spike, è addirittura «drogato». Dai soldi più che dal doping.

Capita davvero, insomma, che un giovane campione si trovi a subire spaventose pressioni - tentativi di corruzione compresi - quando, finito il liceo, deve scegliere tra le squadre dei vari college o la lega dei professionisti. Ovvero l'Nba, che attualmente è paralizzata dal *lock out*, una serrata decisa dai boss per «calmierare» i compensi stratosferici dei giocatori: «Se salta la stagione sarà contenta mia moglie, perché spendo una fortuna per andare allo stadio».

Infastidito dalle inevitabili domande sul razzismo, l'autore di *Malcolm X* annuncia anche di aver appena finito il suo primo film con protagonisti bianchi. Si chiama *The summer of Sam* e racconta di un gruppo di italo-americani che pattugliano il Bronx nella torrida estate del '77 alla ricerca di un serial killer. «Una scusa per fare piazza pulita di tutti i tipi indesiderabili: gli omosessuali, quelli coi capelli lunghi, i mancini...». Nel cast Mira Sorvino, John Leguizamo, Ben Gazzara... ma non Leonardo Di Caprio, sparito dal progetto. Nel futuro più lontano, invece, ci sono un musical e un western.

Del basket italiano, infine, dice che è il migliore in Europa. E poi si fa fotografare mentre Dino Meneghin, ex campione e oggi dirigente della Federazione italiana, gli regala un pallone firmato e la maglia della nazionale col numero 10. Un'emozione in più per uno che è amico di Michael Jordan e di Earl «The Pearl» Monroe, consulente tecnico per *He got game*. «Quando li vedi giocare capisci perché nessun film sportivo *puro* funziona fino in fondo: nessun trucco hollywoodiano può arrivare a quel livello di spettacolo».

Musica zingara: omaggio a Dodi

Sarà dedicato alla memoria di Dodi Moscati, musicista e giornalista scomparsa lo scorso anno, la quinta edizione del Festival di Musica zingara. Dodi era un'appassionata delle culture «altre» e nel corso della sua intensa vita cercò di promuoverle, di farle conoscere ed apprezzare da un pubblico più vasto possibile. Domani a Lanciano e venerdì a Sulmona si terranno, dunque, una serie di concerti curati da artisti Rom, Sinti e Kalè. L'appuntamento sarà arricchito dalla presenza di orchestre di musica klezmer per dimostrare come l'arte di questi due popoli senza territorio abbia molto in comune. Sia zingari che ebrei usano da tempi remoti le stesse scale musicali, conservate gelosamente e salvate da secoli di persecuzioni. Partiture antichissime e probabilmente confrontate nelle segrete dell'Inquisizione. Una rassegna inconsueta e affascinante in nome della tolleranza e dell'orgoglio meticcio. Info allo 06/58201564.

Zappin

Caso Costanzo Con Mediaset è ancora scontro

Ore di trattative, ma niente dimissioni Confalonieri: calmi, non è una guerra

Maurizio Brambatti/Ansa

MICHELE URBANO

MILANO Che le cose non andassero bene lo raccontavano quei crudeli bollettini quotidiani che stabiliscono, senza appello, l'audience Tv. Ma che Maurizio Costanzo minacciasse le dimissioni lanciando pubblici strali ha preso in contropiede un po' tutti, anche ai piani alti di Mediaset, ossia la corazzata televisiva di quell'impero Fininvest saldamente controllato dal Cavalier Silvio Berlusconi e famiglia. E così, per tutto il giorno, è stato un continuo sfogliare la margherita: rimane? Se ne va? E, nel caso, chi prende il suo posto? Un triplo interrogativo rimasto senza risposta anche dopo il vertice di ieri sera a Roma fra Costanzo e il presidentissimo Fedele Confalonieri. «È in atto un chiarimento - ha spiegato, al termine dell'incontro, il consigliere di amministrazione Mediaset, Mauro Crippa - Le dimissioni non sono state presentate. Domani (oggi per il giornale, ndr.) ci sarà un nuovo incontro su questo tema». Un'ora e mezzo di colloquio, e i due hanno lasciato largo Nazareno senza commenti. Giusto un appello da Confalonieri: «Non è mica una guerra - ha detto - non gonfiamo le cose, diamogli la giusta dimensione. Si tratta di una vicenda aziendale che torneremo ad affrontare domani, ma senza drammi». Insomma, la partita continua.

Del caso si era cominciato a discutere fin dalla mattina di ieri. Tra il presidente Fedele Confalonieri e il direttore generale Mario Brugola, innanzitutto. Anche per accertare cosa c'era dietro la «mossa» del direttore di «Canale 5». Si sa - e l'interessato non l'aveva certo nascosto - che l'arrabbiatura di Maurizio Costanzo si basava su due argomenti aguzzi. Uno di sostanza, ossia che «Missione impossibile» - il programma della moglie Maria De Filippi - stava per essere sospeso per bassa audience. L'altro di metodo, ovvero che la decisione stava per essere presa senza che il direttore di rete (come a dire lui medesimo) ne fosse stato informato. Considerazione quest'ultima che diventava a sua volta sostanziale in quanto prova provata che almeno con una parte dell'azienda il rapporto di fiducia si era incrinato. Seguiva minaccia di dimissioni con annuncio di formale lettera di dimissioni da direttore di Canale 5. Missiva, per la cronaca, che non è mai partita. In attesa, appunto, dell'incontro chiarificatore con Fedele Confalonieri. E così la vicenda è rimasta in una specie di «stand by» mentre le voci più perfide si accavallavano a quelle più divertite. Della serie: «Passa alla Rai» piuttosto che «la verità è che D'Alema lo vuole al governo» e via fantasticando. Con relativi scenari di accompagnamento, in caso di dimissioni confermate e accettate. Già, nel caso di un addio chi prenderebbe il suo posto? L'interrogativo correva sul tam-tam interno a Mediaset. Non che i più ci credessero. Ma anche i giochi di corridoio hanno le loro regole. E quindi ecco spuntare l'ipotesi di un'eventuale soluzione «istituzionale» gestita dal direttore generale Mario Brugola in tandem con Giorgio Gori, attuale direttore di Italia 1. Idee in libertà. Anche perchè sia Confalonieri che Costanzo dopo essersi sentiti telefonicamente a più riprese hanno garantito il top secret. A dimostrazione che il lodo c'era e che non era medicabile con un paio di telefonate. E quindi bocche cucite. Con Mediaset a lanciare messaggi sdrammatizzanti: verso Costanzo, «le dimissioni per ora non le ha formalizzate», e verso la consorte rassicurando sul futuro di «Missione impossibile», sottolineando lo «stupore» creato da una crisi precipitata senza che gli indici d'ascolto della rete, «attualmente buoni», la motivassero.

IL BRACCIO DI FERRO

Oggi continua il chiarimento Ma nel gruppo pochi pensano che si arriverà alla rottura

Ma al tavolo di Costanzo e Confalonieri ieri sera non c'era solo la «suscettibilità» del direttore Maurizio Costanzo che a quel ruolo venne chiamato dallo stesso Confalonieri, praticamente un anno fa, il 28 ottobre 97. C'era anche sua maestà il business. Che in Tv ha un metro spietato. Quello dell'audience, appunto. Che ultimamente, soprattutto in alcune fasce orarie, faceva i dispetti a Costanzo. Era da qualche settimana che da più parti veniva sottolineato il basso indice di ascolto di alcuni programmi nati sotto la sua direzione. Che perdevano puntualmente tutti i confronti con i «pari-orario» della concorrente Rai. «Superboll», il programma preserale condotto da Fiorello, non vince la sfida con «In bocca al lupo» condotto da Carlo Conti; «Tira e molla», lo spettacolo di mezzogiorno, di Giampiero Ingrassia, ha meno spettatori de «I fatti vostri» di Massimo Giletti, e al sabato sera Raffaella Carrà con «Carramba che fortuna» ha un indice d'ascolto doppio, rispetto al «Ciao Darwin» di Bonolis. Ultima, «Missione impossibile», di Maria De Filippi, moglie di Costanzo, che ha debuttato domenica sera, con un indice di ascolto piuttosto basso. Appunto, l'equazione audience-pubblicità. Unica vera regola a cui nessuno dei contendenti può sottrarsi. La domanda vera diventa allora: riusciranno i nostri eroi a ritrovare in futuro un equilibrio che non scontenti i venditori di Publitalia?

L'INTERVISTA

Celli: «In Rai ora c'è una squadra vincente»

ANDREA GUERMANDI

ROMA Può sorprendere: sono le tre del pomeriggio e il direttore generale è lì, nel suo ufficio di viale Mazzini. E risponde direttamente al telefono. Pier Luigi Celli appare subito come un riminese atipico, riservato e quasi defilato. Probabilmente è una scelta di vita che ha fatto per gestire una macchina complessa e suscettibile come l'azienda televisiva. Non vorrebbe nemmeno parlare di questo momento d'oro, di programmi che stravincono la concorrenza, di telegionali dallo share inavvicinabile, di una campagna acquisti che ha messo in difficoltà gli avversari, Mediaset (a parte "Striscia la notizia", le reti berlusconiane perdono ovunque). È necessario prenderla un po' alla lontana per convincerlo che un'intervista sul modo di lavorare in Rai non è sinonimo di protagonismo (la sua prima considerazione: «Non virgoletti nulla, io non posso dare interviste per contratto»). Poi concede qualche risposta sulla "filosofia" che anima il nuovo gruppo dirigente.

> La Rai incassa un'ondatina positiva perché badiamo alla qualità più che all'Auditel

Pierluigi Celli, sopra Maurizio Costanzo e sotto Maria De Filippi

Capodanno/Ansa

Dottor Celli, è sotto gli occhi di tutti - e soprattutto di chi si occupa di televisione - il fatto che la Rai, sua e del presidente Zaccaria, stia sbaragliando la concorrenza. Un momento d'oro, insomma. Carramba che doppia Bonolis-Darwin, i Tg che staccano gli omologhi Mediaset, Pinocchio che sta crescendo in modo esponenziale rispetto a Moby Dick...

«Diciamo che per ora è un'ondatina. Un primo segnale importante, certamente, un segnale confortante, ma è ancora un'ondatina. Nel mondo della televisione è facilissimo andare su, ma è altrettanto facile scendere in picchiata. L'abbiamo visto e vissuto un'infinità di volte. Basta un niente».

Sembra quasi non le faccia piacere parlare del successo. In altri anni, antichi, ma anche recenti e recentissimi, ci sarebbe stata una vera e propria autocelebrazione per molto meno. Fanfare e proclami. È cambiata l'aria?

«Diciamo che io sono uno prudente. Uno a cui non piace parlare, ma fare. E poi sì, è cambiato il clima in cui si lavora».

Ci sarà, però, una ragione che spiega questo largo successo.

«Direi che è lo spirito che si è determinato dentro l'azienda. La nostra è una squadra vincente che lavora bene. Ecco, questo lo può scrivere con grande evidenza: facciamo gioco di squadra. Lavoriamo bene insieme. Chi lavora lo fa per l'intera squadra e non solamente per il successo personale».

E sui passsati - veri o presunti che siano stati - dissapori con il presidente Zaccaria?

«Non esistono nè sono mai esistiti. Definiamola una letteratura fasulla».

D'accordo, nessun contrasto. Torniamo all'ondatina, come la chiama lei. È senz'altro giusto non mettersi a sedere, è giusto guardare avanti. Ma non può negare che gli spettatori abbiano scelto una qualità precisa premiando la buona vecchia azienda, rinnovata, di viale Mazzini e Saxa Rubra.

«Sì, non lo posso negare, ma le dico subito che c'è ancora tantissimo da fare. La nuova organizzazione parte adesso. Avremo, almeno fino a Natale, un periodo delicatissimo. Si stanno impostando le nuove divisioni. Non possiamo accontentarci di ciò che otteniamo oggi. Potrebbe ancora succedere di tutto. Ma è vero: meglio iniziare con un buon viatico che su di una strada in salita. La Rai del futuro è in cantiere, la stiamo costruendo».

Qual è la filosofia della nuova gestione Rai?

«La filosofia credo sia il nuovo clima aziendale generale. In tutti i settori. E il non essere costretti a raggiungere a tutti costi picchi di ascolto, preferendo la qualità. Penso ad esempio alla trasmissisone di ieri sera (l'altro ieri sera, per chi legge, ndr.) sull'affondamento dell'Andrea Doria. Non ha avuto una share travolgente ma è un programma che è stato costruito magistralmente all'interno. Ecco, uno dei segreti della nuova Rai, se vogliamo chiamarli così, è la valorizzazione delle professionalità interne».

Della crisi Mediaset e delle dimissioni di Costanzo cosa pensa?

Non penso e non voglio dire nulla. Guardo le cose di casa mia. Ma vorrei che anche loro facessero altrettanto».

Si riferisce alla recente polemica tra il direttore del Tg 5 Mentana e il direttore del Tg 1 Borrelli sul "miliardo" telefonico di Carramba?

A quella e ad altre. Bisogna avere rispetto degli altri. Sempre. Io, almeno la penso così e mi comporto di conseguenza. Adesso la saluto. Non avrei dovuto dire una parola... Buon lavoro».

RAI

Tg2, ascolti record per le rubriche di costume e salute

Le tendenze della moda, la cronaca rosa e le notizie «curiose» funzionano quanto l'interesse che gli italiani hanno per i notiziari medico-scientifici.
Lo dimostrano gli ascolti record registrati dai supplementi quotidiani Tg2-Costume e Tg2-Salute. Lunedì scorso, al loro esordio stagionale, i contenitori a tema del telegiornale diretto da Clemente Mimun hanno registrato rispettivamente il 25,85 di share (pari a 4 milioni 425 mila telespettatori) e il 17.04 (2 milioni 920 mila).
I dati sono decisamente superiori alla media dei risultati dello scorso anno. Segno che l'informazione approfondita ma proposta in forma «leggera», come nel caso del Tg2-Costume, e quella di settore ma presentata attraverso una terminologia semplice e comprensibile, come accade nel Tg2-Salute, sono in grado di riscuotere un ampio consenso da parte del pubblico.

CULLA

Il 19/10/1998 è nato il piccolo ***Giacomo***
La nonna Franca, gli zii Belinda e Gianluca e la cuginetta Beatrice Maria salutano con gioia lui, la mamma e il papà Stefano

OGGI PRIMA
AI CINEMA DI ROMA
4 FONTANE INTRASTEVERE - ODEON